

all'indifferenza scettica verso la verità; mentre impediscono nei mediocri qualunque sviluppo della personalità intellettuale, creando in essi la convinzione che pensare sia cucir parole e luoghi comuni; di cui giovì pertanto mettere insieme un copioso repertorio, per trarne partito all'occasione. E al contrario conviene dare ai giovani il senso della inscindibile unità della forma letteraria con la sostanza del pensiero, senso che è bisogno di sincerità e di onestà, e orrore di ciarlatanismo e di vuotaggine. Conviene che i giovani siano invitati ad esprimere null'altro che quello che pensano.

E poichè essi hanno sempre qualche cosa di comune nel loro pensiero, — che è ciò che vengono via via apprendendo nelle singole discipline, — bisogna che essi non *compongano* pensieri che non hanno, ma *espongano* quelli che hanno mercè i loro particolari studi: letteratura, grammatica, storia, filosofia e scienze: espongano per iscritto, come già espongono a voce; perchè tale esposizione è la più opportuna educazione delle loro attitudini letterarie.

E chi correggerà? — Ma tutti gl'insegnanti, secondo che toccherà a ciascuno; che non sarà naturalmente un caso frequente. E ci vorranno perciò tanti professori d'italiano, quanti sono gl'insegnanti del liceo? No, basterà che il professore di filosofia sappia bene la sua filosofia, e ognuno la propria disciplina; che saprà certamente esporre (se saprà il dover suo, proprio come oggi deve supporre che lo sappia il professore d'italiano revisore unico dei componimenti scolastici), senza spropositi di grammatica, con discorso chiaro e ordinato, traendone il troppo e il vano; ossia appunto in quella forma che deve desiderarsi e che si attende dallo speciale insegnamento letterario. Mancherà in taluno *l'eleganza*? Ma sarà tanto di guadagnato!

Una tale riforma, dividendo una parte dell'ufficio, ora assegnato al professore d'italiano, tra tutti gl'insegnanti del liceo, alleggerirebbe il primo abbastanza, perchè egli potesse consacrare la sua attività anche all'insegnamento della storia dell'arte.

Marzo 1903.

GIOVANNI GENTILE.

III.

I MANOSCRITTI DELL'ABATE GALIANI.

Leggendo in questi giorni un volume di saggi di uno scrittore tedesco, tra i quali uno contenente un florilegio delle note lettere francesi dell'abate Galiani (1), mi è tornata alla mente come una dolorosa puntura,

(1) *Aus den Briefen des Abbé Galiani*, a pp. 78-124 del volume di FRANZ BLEI, *Prinz Hypolit und andere Essays*, Lipsia, 1903.

e ho ripensato alla sorte delle corrispondenze epistolari e degli altri manoscritti lasciati da Ferdinando Galiani.

Il primo biografo di lui, Luigi Diodati, ci fa sapere che il Galiani tenne vivo carteggio col Facciolati, con F. M. Zanotti, col Maffei, col Boscovich, col Gori, col Winckelmann ed altri dotti italiani e stranieri; e soggiunge in nota: « Il carteggio de' Letterati d'Italia fu dal Galiani ligato in otto tomi ben grossi, che contengono solamente le lettere degli amici italiani: oltre *quattordici* altri volumi, che comprendono le lettere di parecchi uomini illustri di Oltremonte, di molti Sovrani, e di celebri ministri di Stato. Tutte queste carte insieme colle opere inedite si conservano oggi dal suo nipote cugino D. Francesco Azzariti, Avvocato delle Scuole Normali, uomo non men dotto che gentile, il quale con somma cortesia mi ha permesso di leggerle a fin di raccogliere le presenti memorie » (1). Sappiamo anche dalla stessa fonte che l'Azzariti, « per essere grato alla memoria del zio », pensava di pubblicarne le opere inedite (2).

Nel 1803, l'editore milanese degli scritti economici del Galiani, accennando ai detti manoscritti, diceva: « Se mi riesce di ottenerli, come non dispero, sarò forse in grado di pubblicarli, eseguendo una completa separata edizione di tutte le opere di questo autore » (3). Ma non se ne fece altro.

Nel 1818 si pubblicarono contemporaneamente a Parigi due edizioni della corrispondenza del Galiani con la D'Épinay e con gli altri amici francesi, l'una condotta sull'autografo appartenente al Ginguené, ma assai mutilata; l'altra condotta su di un apografo, e più completa. Il Salfi, che curò la prima, scriveva nella prefazione: « Notre livre offrirait, sans doute, plus d'intérêt, si l'on eût pu recouvrer toutes les réponses de Madame d'Épinay ». E, accennato alla corrispondenza « amusante et philosophique » che il Galiani tenne per molti anni col marchese Caracciolo, esclamava: « Que de matériaux précieux pour l'histoire du temps, si l'on met au jour ces instructives correspondances! » (4).

Mediante queste due edizioni simultanee, si avevano molte lettere del Galiani, sebbene assai poche di quelle al Galiani. È curioso che il caso del 1818 si ripetette nel 1881-2, quando si pubblicarono due edizioni, annotate ed entrambe con la presunzione della completezza, delle lettere del Galiani, l'una dai signori Perey e Maugras, e l'altra dal sig. E. Assé: la prima presso Calman Lévy, e la seconda presso lo Charpentier (5).

(1) *Vita dell'abate Ferdinando Galiani*, regio consigliere etc. etc., Napoli, 1788, pp. 18-19. Cfr. in fine l'elenco dei mss., pp. 92-4.

(2) O. c., p. 80 n.

(3) *Scrittori classici italiani di economia politica*, Parte moderna, T. III, Milano, 1803.

(4) *Correspondance inédite de l'abbé FERDINANDO GALIANI.....*, Paris, chez Treuttel et Würtz, 1818, I, pp. IV-V, LIV-V.

(5) Nel 1818 gli emuli editori vennero a polemica tra di loro. Dall'opuscolo:

Che cosa accadeva intanto dei carteggi ch'eran presso l'Azzariti? Un accenno della *Biographie universelle*, stampata a Parigi nel 1838 e col titolo di *Dizionario biografico universale* pubblicata in italiano dal Pasigli di Firenze nel 1842, farebbe ritenere che fossero passati in Francia. Ivi si legge, infatti, sotto il nome *Galiani*: « Le lettere scritte all'abate Galiani da gran numero di dotti italiani, di dotti ministri e principi stranieri, formano una collezione di *ventidue* volumi [gli 8 + 14, dei quali parla il Diodati come esistenti già presso l'Azzariti], *che conservasi nella Biblioteca di Ginguené* ». Ma io credo che sia questo un equivoco, cagionato dal fatto che il Ginguené possedeva l'autografo delle lettere alla D'Épinay. Invero, il Ginguené, nella notizia sul Galiani che fu pubblicata postuma innanzi alla edizione della corrispondenza, non solo non dice di possedere i detti carteggi, nè trae da essi alcun dato che già non sia nel Diodati, ma anzi a pp. XXXVI-VII scrive: « Nous ignorons si M. Azzariti vit encore, ou si c'est d'un autre possesseur, qui lui aurait succédé, qu'entend parler l'auteur de la notice etc. », ossia l'editore dell'edizione milanese del 1803, già da noi citato. Parla invece dell'autografo delle lettere alla D'Épinay, dicendolo in suo possesso (1).

I carteggi restarono, dunque, a quanto sembra, uniti agli altri manoscritti del Galiani, e tutti insieme dall'Azzariti passarono al giureconsulto napoletano Nicola Nicolini. Il Nicolini ne era gelosissimo, e solo una volta, per pochi momenti, e dopo molte insistenze, li lasciò guardare dal compianto magistrato e bibliofilo Francescantonio Casella, che rinvenne tra quelle carte la *Sinopsi* del Vico (2). Il Casella ha raccontato a me e ad altri che, oltre le carte e corrispondenze di Ferdinando, il Nicolini possedeva anche quelle di Celestino Galiani, e che egli aveva visto le molte lettere della D'Épinay al Galiani. Morto Nicola Nicolini, quei manoscritti non uscirono dalla sua famiglia.

Lettre de l'éditeur de la correspondance de l'abbé Galiani à l'éditeur de cette correspondance incomplète par M. C. de St. M..., Paris, Dentu, 1818, che è rivolto contro il Salfi, traggio questa notizia, degna d'attenzione: « De Galiani je passerai à l'Abbé CONTI, dont la *Correspondance inédite* avec une dame aussi célèbre que M.me d'Épinay, est aussi très intéressante. Vous voyez, Monsieur, que j'aime singulièrement vos abbés..... ». Dove è andata a finire questa corrispondenza di Antonio Conti?

(1) Avendo trovato l'indicazione che della biblioteca del Ginguené (la quale fu venduta in massa e dalla Francia passò all'estero in una pubblica biblioteca, che non saprei ora indicare quale sia) esisteva un *Catalogue*, compilato dallo stesso Ginguené e pubblicato nel 1818, ho pregato l'amico prof. Dejob di consultarlo; ma il Dejob, pure assicurandomi che non vi appare il nome del Galiani, mi dice anche che in quel catalogo non si fa menzione di manoscritti, sibiene di sole opere a stampa.

(2) Vedi la mia commemorazione del Casella in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, tomo XXIX, 1899, p. 10.

Ed in vano, trent'anni fa, il Settembrini, in una nota alla sua Storia della letteratura italiana, esortava con calde parole alla pubblicazione: « I Francesi hanno pubblicato le lettere del Galiani: non sarebbe nostro dovere pubblicare le lettere dei Francesi al Galiani?... La famiglia Nicolini ha debito d'onore verso l'Italia e la Francia di pubblicare queste opere, che per qualche accidente, come tante altre, potrebbero andare perdute » (1). Invano altri, in séguito, fecè eco alle parole del Settembrini.

Io non voglio affermare risolutamente la grande importanza delle carte Galiani, giacchè bisognerebbe prima esaminarle per discorrerne fondatamente. E sono fin da ora disposto ad ammettere, per quanto se ne può giudicare dall'elenco datone dal Galiani, che opere inedite davvero importanti del Galiani quelle carte non possano contenere (2). Forse la sola notevole eccezione è da fare pei numeri 3 e 4 dell'elenco sommario del Diodati, cioè per gli studii intorno ad Orazio. Il Galiani, moribondo, non si rammaricava d'altro se non che « lasciava imperfette *le sue fatiche sopra Orazio*, le quali gli era mancato il tempo di pubblicare; e che non poteva veder compita la riattazione del porto di Baia, e la carta geografica del regno di Napoli » (3). Ma non è congettura punto arida il supporre che le lettere della D'Épinay, del D'Alembert, del Grimm, dell'Holbach e degli altri scrittori francesi, debbano essere di grande rilievo per la conoscenza della società e del pensiero del secolo XVIII.

Perchè, dunque, non si ripiglia la questione ora addormentata, e non si cerca prima di ottenere un elenco minuto ed esatto dei detti manoscritti e corrispondenze, e poi di farli passare in qualche pubblica biblioteca, o di altrimenti promuoverne la conoscenza e la pubblicazione? A Napoli abbiamo una R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti, e di Scienze morali e politiche. Perchè questa Accademia non acquista il merito di salvare dalla dispersione o dalla distruzione (che a lungo andare accadranno di certo) l'eredità intellettuale di uno dei più fini e vivaci ingegni del mezzogiorno d'Italia?

Un congiunto dei Nicolini m'informa che le carte da Nicola passarono a Giuseppe Nicolini, e poi al suo nipote ed erede Nicola, morto senza testamento, lasciando parecchi figliuoli, che sono rappresentati dalla madre signora Rachele Nicolini. È tra i parenti del Nicolini anche il magistrato Santamaria Nicolini, già ministro di grazia e giustizia, e che fu depositario delle carte leopardiane del Ranieri, ora entrate in possesso

(1) *Lezioni di letteratura italiana*, Periodo VI, cap. LXXXII.

(2) Accetto per questa parte le riserve di C. PASCAL, *Della vita e delle opere di F. Galiani*, in *Giorn. napol. di filos. e lettere*, anno 1884, p. 618.

(3) DIODATI, *Vita* cit., p. 86. Alcuni argutissimi saggi di questi studii oraziani erano stati pubblicati sulla *Gazzetta letteraria d'Europa*, 1765, voll. V-VII: cfr. DIODATI, pp. 38-45.

dello Stato: il quale deve dunque sapere come si distraghino simili mattasse. La R. Accademia troverebbe, io credo, aiuti all'opera buona, alla quale ci auguriamo voglia prontamente ed efficacemente accingersi.

14 marzo 1903.

B. C.

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE :

- G. Saintsbury, *A history of Criticism and literary Taste in Europe from the earliest texts to the present day*, vol. II. From the Renaissance to the decline of XVIII century orthodoxy, Edimburgo e Londra, 1902.
- R. A. Duff, *Spinozas political and ethical Philosophy*, Londra, 1903.
- E. H. Schmit, *Die Gnosis*. Grundlagen der Weltanschauung einer edleren Kultur. I. Die Gnosis des Altertums, Lipsia, 1903.
- J. Guttmann, *Die Scholastik des 13 Jahrhunderts in ihren Beziehungen zum Judenthum und zur jüdischen Literatur*, Breslavia, 1902.
- H. Driesch, *Die Seele als elementarer Naturfaktor*. Studien über die Bewegungen der Organismen, Lipsia, 1903.
- U. Forti, *Il realismo nel diritto pubblico*, Camerino, 1903.
- V. Spinazzola, *I bronzi sardi e la civiltà antica della Sardegna*, Napoli, 1903.
- F. Orestano, *Le idee fondamentali di Federigo Nietzsche nel loro progressivo svolgimento*, Esposizione e critica, Palermo, 1903.
- R. Mondolfo, *Saggi per la storia della morale utilitaria*. I. La morale di T. Hobbes, Verona, 1903.
- G. Mosca, *Il principio aristocratico e il democratico nel passato e nell'avvenire*, Torino, 1903.
- A. Puviani, *Teoria della illusione finanziaria*, Palermo, 1903.
- F. Pastonchi, *Belfonte*, sonetti, Torino, 1903.
- R. Eisler, *Wundts Philosophie und Psychologie in ihren Grundzügen dargestellt*, Lipsia, 1902.
- H. v. Leonhardi, *Karl Christian Friedrich Krauses Leben und Lehre*, Aus dem handschriftlichen Nachlass d. Verfassers hg. v. Hohlfeld u. Wünsche, Lipsia, 1902.
- A. A. Ferro, *La teorica della conoscenza in G. Volkelt*, Aosta, 1903.
-